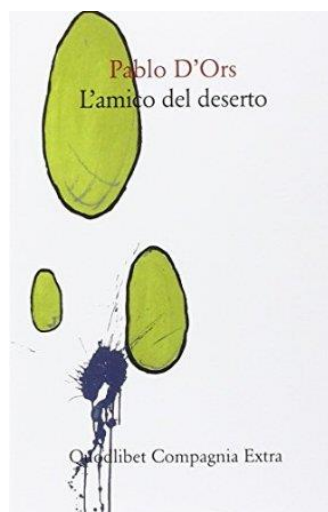


Giovanna Corchia

76. Cultura&Società

L'amico del deserto

Lettera al mio amico Pablo d'Ors



Pablo d'Ors

L'amico del deserto

Quodlibet
2015
pp. 168

La mia lettera all'amico Pablo non è un'analisi puntuale del suo "L'amico del deserto" ma solo riflessioni, emozioni che ho desiderato comunicargli a conclusione della mia prima lettura. Ma, sin da subito, il mio è un invito ad aprire le pagine del libro per lasciarsi *apprivoiser*, addomesticare dal deserto

Caro Pablo,

ho letto e rileggerò ancora il tuo libro "L'amico del deserto", in fondo, nelle pagine bianche, ho preso nota di tanti dettagli, parole o interi passaggi da riprendere e associare a mie riflessioni, sensazioni, emozioni.

Il deserto: ho anch'io assaporato il deserto ma non abbastanza: Marocco, Giordania, Siria... portando con me in bottigliette un pugno di sabbia.

Ma, soprattutto, il Deserto per me, sinora, era quello del piccolo principe...

Il narratore, pilota, scrive: «J'ai ainsi vécu seul sans personne avec qui parler véritablement jusqu'à une panne dans le désert du Sahara il y a six ans».

Come per Pavel, l'amico del deserto, anche per il pilota quel deserto è inizialmente ostile: deve riparare in fretta il guasto perché la morte è vicina, senza acqua, solo una distesa infinita di sabbia... Ma qualcosa lo aiuta a capire che l'acqua che cerca è proprio vicina. Quell'acqua: uno strano ometto che gli chiede di disegnargli una pecora...

Gli ci vuole tempo per capire quel linguaggio. Anche Pavel, il tuo personaggio, inizialmente sembra non capire la voce nascosta del deserto... Sembra aver perso la capacità di vedere in profondità ciò che non è visibile che a un cuore di bambino.

Poi, un pensiero di Pavel: "il vero sapore dell'acqua si conosce solo in Marocco".

Il sapore dell'acqua, forse, *poter trovare se stessi*... Ma perché questo avvenga ci vuole tempo, il tem

po della conoscenza di sé nel silenzio e nella solitudine, nello spazio senza limiti e in continuo movimento del deserto, perché il vento crea sempre forme nuove e le dune si appianano, s'innalzano come onde di un mare di sabbia.

I pensieri di Pavel che prendono corpo sulla pagina richiedono al lettore un respiro profondo, sino ad allontanarsi – se ci riesce – dal luogo in cui si trova e, soprattutto, richiedono *il silenzio*. Solo così quei pensieri diventano anche i suoi, comprensibili, tali da trasportarlo *altrove*, sino a divenire, quasi, un'ombra di Pavel.

Il deserto e l'acqua; il cammino, su quel terreno mai uguale, forme e colori che variano, è lungo ma offre sorprese straordinarie, l'essenza stessa della felicità: *un'oasi verdeggiante* e l'acqua, un'acqua buona per il cuore...

Così, Pavel ci rende partecipi di questa sua sensazione: la stanchezza della *strada percorsa* è dimenticata anzi è come se quel cammino annunciasse, sin dal primo passo, quell'oasi, quell'acqua...

Fermarsi? Riprendere il cammino? Il viaggio, il viaggio della vita, continua e il tratto che si percorre sembra non portare da nessuna parte. Poi, *improvvisamente*, ecco un dono, il dono: il miracolo dell'acqua. Sarà sempre così? Ci sarà sempre *un pozzo*, un pozzo nel deserto, a mille miglia da ogni terra abitata, come quello del piccolo principe?

La strada per arrivare, la sabbia, le difficoltà non saranno più, una volta che si è assaporata quell'acqua, solo un cammino per raggiungere una meta, saranno importanti in sé.

Questo è l'insegnamento, non certo semplice né facile da cogliere, da fare proprio per sentirsi bene con se stessi, annoverati tra *gli amici del deserto*.

Quale il senso della vita? Me lo chiedo spesso, soprattutto da qualche tempo, forse per l'età ragguardevole raggiunta. E il cammino che continuo a fare non sembra promettere molto.

Forse dovrei fare come – ce lo ricorda il narratore – certi monaci antichi *per evitare di cadere nell'ozio*: intrecciare un bel cesto di giorno per poi disfarlo la notte e, così di seguito, giorno dopo giorno...

Questo mi ricorda, per associazione d'immagini, Meursault, lo straniero, di Albert Camus: essere impegnato sempre in qualcosa era, per lui, vitale; il vuoto lo spaventava per i pensieri che potevano affollare la sua mente...

Ma al fianco di un amico del deserto si possono trovare risposte che sono buone per il cuore, calmano l'ansia, l'angoscia del vivere...

Vivere perché?

La medicina, il rimedio per tornare a respirare piano piano, senza affanno, in queste parole, in questo pensiero di Pavel:

“Non ero Pavel [...] ma semplicemente un uomo: uno dei tanti, uno qualunque, che si sarebbe potuto sostituire con un altro senza che nessuno se ne accorgesse. Magari non me ne sarei accorto nemmeno io. Perché il piacere di camminare nel deserto sta tutto qui: che non sei nessuno e sei tutti, sei quello che fosti in un'altra vita e quello che diventerai in un'altra ancora. Basta camminare nel deserto, solo camminare nel deserto, per diventare un altro”.

Una digressione e una riflessione

E ora, certo, sono già passati sei anni...

Il pilota – siamo ora in un altro libro ma tutti avranno capito quale – ha aspettato sei anni prima di raccontarci questa storia; era troppo triste... Solo il tempo poteva aiutarlo a capire che quella partenza era necessaria, che il suo amico ora era felice con la sua rosa. Ogni tanto era però assalito da mille dubbi: la museruola aveva impedito alla pecora di mangiare il fiore? E il fiore era ben protetto dalla campana di vetro? Poi si rasserenava e guardava le stelle e pensava che su una di quelle c'era un piccolo principe felice ed era felice anche lui e le stelle tutte ridevano

Il più bello e il più triste paesaggio del mondo

Questo è per me il più bello e il più triste paesaggio del mondo. È lo stesso paesaggio della pagina prece-

dente, ma l'ho disegnato un'altra volta perché voi lo vediate bene. È qui che il piccolo principe è apparso sulla Terra e poi è sparito.



Guardate attentamente questo paesaggio per essere sicuri di riconoscerlo se un giorno farete un viaggio in Africa, nel deserto. E se vi capita di passare di là, vi supplico, non vi affrettate, fermatevi un momento sotto le stelle! E se allora un bambino vi viene incontro, se ride, se ha i capelli d'oro, se non risponde quando lo si interroga, voi indovinate certo chi è. Ebbene, siate gentili! Non lasciatemi così triste: scrivetemi subito che è ritornato...

La riflessione

Quelle due semplici linee che s'incontrano, lievemente, dolcemente arrotondate, come riconoscerle, come arrivarci, proprio nel deserto che non è che sabbie sempre in movimento, dune che si formano e si disfano senza sosta, come onde di un mare dall'orizzonte che si perde all'infinito?

Semplice se si è percorso il cammino verso l'acqua del deserto insieme a Pavel, se ci si è liberati dalle paure che ci assalgono, se si è diventati *una linea: un semplice punto che si muove*.

E il pianeta del piccolo principe? Su una delle innumerevoli stelle dei cieli del deserto.

“Allora, lentamente, appaiono le stelle – come se qualcuno le accendesse a una a una – e i suoni dell'umanità si spengono mentre, in compenso, emergono i suoni della natura.”

Grazie, amico del deserto, grazie, Pablo, delle pagine di cui ci hai fatto dono.

9 aprile 2015
Codice ISSN **2420-8442**